LE ORE 1-3-58

IL DESERTO ERA VERDE

NON TROVAMMO ANTINEA

DI HENRY LHOTE

SI CONCLUDE CON QUESTA PUNTATA IL RACCONTO DELL'AFFASCINANTE AVVENTURA ARCHEOLOGICA E SI PROVA CHE L'ATLANTIDE E LA MITICA REGINA DEGLI UOMINI VELATI FURONO SOLTANTO IL SIMBOLICO REGNO DI PLATONE

A Tin Tazarift e a Safar, tutte le settimane ci arrivava moltissima posta, e questo fu, per molto tempo, lo svago più importante delle nostre ore di riposo. La cosa, però, non era per nulla gradevole per il postino di Djanet e per il *Targui* incaricato di trascinarsi ogni volta un enorme sacco postale. Ci arrivavano lettere con francobolli di tutti i colori, che venivano dai paesi più diversi, alcune di carattere assolutamente serio, provenienti da istituzioni scientifiche o da professori stranieri perfettamente rispettabili; altre molto fantasiose, specialmente quando i mittenti erano decisi a spiegarci a tutti i costi che i mostri « Marziani » erano dei « Gioviani » (sic), che avevamo semplicemente scoperto un mondo antico conosciuto da molto tempo dagli « iniziati » di certe sette teosofiche segrete e che gli scienziati ufficiali, categoria nella quale mi si faceva l'onore

l'autore, un pastore tedesco, dice con la massima serietà che io nel Tanezrouft ero venuto alla ricerca della celebre isola descritta da Platone, mentre lui, dopo profonde riflessioni, crede che « L'Atlantide » si identifichi semplicemente nell'isola... di Heligoland !

Beninteso, io non ho mai scritto né detto niente di così grottesco, sia prima che dopo la scoperta dei dipinti del Tassili. Se ho battezzato con il nome di Antinea il dipinto della graziosa donna trovata in una caverna di Jabbaren, è semplicemente per un po' di romanticismo al quale del resto è difficile sfuggire, dato che la celebre eroina di Pierre Benoit è collegata per sempre, nell'immaginazione del grande pubblico, all'Atlantide, e Antinea all'Hoggar, di cui il Tassili, in fondo, non è che un annesso. E' stato il professor Berlioux, della Facoltà di Lione, a parlare per primo del Sahara, e fu que-

arrivavano lettere con francobolli di tutti i colori, che venivano dai paesi più diversi, alcune di carattere assolutamente serio, provenienti da istituzioni scientifiche o da professori stranieri perfettamente rispettabili; altre molto fantasiose, specialmente quando i mittenti erano decisi a spiegarci a tutti i costi che i mostri « Marziani » erano dei « Gioviani » (sic), che avevamo semplicemente scoperto un mondo antico conosciuto da molto tempo dagli « iniziati » di certe sette teosofiche segrete e che gli scienziati ufficiali, categoria nella quale mi si faceva l'onore di includermi, non avevano mai capito nulla e che non avrebbero mai capito nulla. Che fantasia hanno certi nostri contemporanei!

Più serie erano le lettere degli entusiasti, i quali non esitavano a scriverci che noi avevamo scoperto l'Atlantide

« L'Atlantide! Ma sono le opere degli Atlantidi che avete scoperto! Sono le vestigia della famosa isola sommersa dalla collera degli Dei sulla quale avete messo piede senza saperlo! E' la prova che il racconto di Platone non era una favola! »

Altri mi attribuivano gratuitamente una facoltà di prescienza e pensavano che fossi venuto nel Tassili proprio per partire alla ricerca dell'Atlantide, che avessi deciso tutto il percorso secondo un programma mio; sostenevano che avevo visto giusto e che questa era la ragione per cui ero arrivato alle mie scoperte. Questa d'altra parte non è una novità poiché in una opera relativamente recente sull'Atlantide, ne detto niente di così grottesco, sia prima che dopo la scoperta dei dipinti del Tassili. Se ho battezzato con il nome di Antinea il dipinto della graziosa donna trovata in una caverna di Jabbaren, è semplicemente per un po' di romanticismo al quale del resto è difficile sfuggire, dato che la celebre eroina di Pierre Benoit è collegata per sempre, nell'immaginazione del grande pubblico, all'Atlantide, e Antinea all'Hoggar, di cui il Tassili, in fondo, non è che un annesso. E' stato il professor Berlioux, della Facoltà di Lione, a parlare per primo del Sahara, e fu questo autore ad ispirare a Pierre Benoit il suo personaggio del vecchio studioso universitario, a cui lui diede vita sotto le vesti del professor Le Mège che ritrova nella biblioteca di Antinea le parti scomparse del famoso manoscritto del « Crizia ». D'altronde è stato certamente Pierre Benoit a ispirare il teologo tedesco Borchardt che situò l'Atlantide nella regione dei laghi salati tunisini e nell'Hoggar. Questa teoria in seguito fece nascere una storia rocambolesca: nel 1925, quando si esplorò il fortino di Abalessa, del quale ho parlato trattando il passaggio dei Romani nel Sahara centrale, si trovò uno scheletro di donna, quello di una regina berbera che si chiamava Ti-Hinane, che i Tuareg considerano loro antenata; il conte di Prorok, che partecipava alle ricerche, non esitò a far sapere quello stesso giorno, sulle onde-radio di tutto il mondo, che si trattava di Antinea, l'ultima regina degli Atlantidi, non in carne, tuttavia in ossa.

le case di sale e un regno fantastico

Ora, la tomba ha la data del IV secolo dell'era cristiana, di modo che la sfortunata regina Ti-Hinane avrebbe dovuto avere una vita lunghissima e gioito di una superba costituzione fisica per sopravvivere di sette secoli al divino platone, morto, lui, nel 347 prima di cristo, senza contare i novemila anni che sarebbero passati dalla sparizione dell'Atlantide. Bisogna credere, tuttavia, che questo autore non fosse molto sicuro della sua scoperta, poiché una notizia apparsa sui quotidiani tre o quattro anni fa, informava che il medesimo partiva alla ricerca dell'Atlantide, nella regione degli Acori con l'aiuto di un radar! Le ricerche senza dubbio non sono ancora arrivate a nulla, poiché da allora non si è più saputo niente.

Tutto questo non è serio, e il Sahara non può essere l'antica posizione dell'Atlantide. Il testo di Platone dice che la sparizione dell'Atlantide fu di carattere tectonico e non diluviale; ci sarebbe stato un terremoto durante il quale l'isola si sarebbe sprofondata, e in seguito sarebbe stata ricoperta dalle acque. Se i fatti si fossero svolti in questo modo, si dovrebbero ritrovare le tracce di questo sprofondamento, mentre le nostre conoscenze geologiche attuali del Sahara ci provano che non c'è stato nè uno sprofondamento nè un'invasione, da parte delle acque, ma, al contrario, un'emersione, di cui l'Hoggar è il centro, sebbene questo fenomeno si sia prodotto in un'era geologica in cui l'uomo non era ancora apparso sulla [terra. Si trova]vano utensili dell'era neolitica in abbondanza tale che poche regioni della terra devono essere state altrettanto popolate in quell'epoca. Tutti i giacimenti sono nei posti più opportuni, là dove li hanno lasciati le antiche popolazioni, sia vicino alla costa sia all'interno, e provano come la piattaforma sahariana non abbia subito variazioni *dalla comparsa dell'uomo*, e che, da quell'epoca, essa non ha conosciuto nè immersioni nè emersioni. E' un fatto di cui gli atlantofili sahariani devono tener conto e che riduce a nulla quelle ipotesi, tanto piacevoli ma così poco serie, circa gli uomini rossi nei quali alcuni hanno voluto riconoscere gli Atlantidi, antenati di individui che, allo stesso tempo, sarebbero all'origine della civiltà Azteca e di quella dei Faraoni.

Infatti ci sono due problemi: quello degli Atlantidi e quello dell'Atlantide, sui quali abbiamo due testi, il primo, e il più antico, di Erodoto, il secondo di Platone.

Erodoto ci narra degli Atlantidi parlando dei popoli della Libia, ed enumera i nomi delle diverse popolazioni che abitavano la regione, partendo, prima, ad ovest del Nilo, e dirigendosi verso ovest, lungo la costa dei Sirti; poi quelle che abitano all'interno, a sud dei primi. Così situa i Garamanti nel cuore del Fezzan, dove la loro capitale, Garama, è stata identificata con l'attuale città di Germa, poi cita, a dieci giorni di marcia da questi, gli Atarantidi, poi, ancora a dieci gorni, gli Atlantidi, che abitavano il monte Atlas. Questo testo Un attento studio del suo testo dimostra al di là di ogni dubbio che egli aveva dovuto avere le informazioni dai carovanieri che frequentavano le oasi del Fezazn, i quali, ancor oggi, situano le località dal numero dei giorni di marcia che le separano.

Dunque, vediamo che a dieci giorni di marcia dai Garamanti si trovano gli Atarantidi che (la distanza è esatta), devono abitare il Tassili; a dieci giorni ancora si trovava l'Atlas e i suoi abitanti, gli Atlanti, cosa che, calcolando la giornata di marcia a 40 chilometri, fa corrispondere questo Atlas alla posizione dell'Hoggar. Chi erano questi Atlanti? Erodoto ci dice, nero su bianco: « Vivono su un monte che si chiama Atlas ed è a questa montagna che devono il loro nome ». Questo è tutto quello che sappiamo della loro origine e bisogna ricordare che Erodoto non ha per niente parlato dell'Atlantide, il cui nome nella storia apparirà per la prima volta con Platone.

E appunto a causa di questo nome di Atlas che sono nate le ipotesi più fantastiche. Il testo di Erodoto ci dimostra chiaramente che il suo Atlas è situato all'interno della Libia; lo prova il fatto che egli dica che dopo gli Atlantidi non può citare altre popolazioni che abitino più ad ovest, a meno di dieci giorni di marcia; dice anche che si trovano altre colline di sale vicino alle quali vivono delle popolazioni, e così fino alle colonne d'Ercole. Oggi sappiamo in modo certo che il nome di Atlas è stato dato a molti monti, per esempio nel Pe[...] [...]nosciuti, cosa che influì molto sulla sua teoria dell'Atlantide. Tuttavia, non era la geografia che lo interessava, ma le dottrine filosofiche riguardanti la vita politica delle popolazioni. Nelle sue opere descrisse quello che doveva essere uno Stato perfetto, e fu così che nel Crizia e nel Timeo citò come esempio il reame dell'Atlantide.

Evidentemente tutto ciò era utopistico; per impressionare i suoi lettori senza dare l'impressione di restare nella teoria, aveva bisogno di riferire il suo discorso a un posto che non fosse loro completamente sconosciuto, ma che non si potesse verificare. Secondo le conoscenze geografiche di quel tempo e secondo Erodoto, le cui opere non poteva ignorare, gli Atlanti erano le ultime popolazioni nominalmente conosciute all'interno della Libia; era facile prenderle come esempio e descrivere la loro organizzazione sociale come se questa avesse veramente raggiunto un alto livello di perfezione. Quanto alla separazione dell'Atlantide — dato che la storia dell'isola resta assolutamente immaginaria — essa era il risultato della volontà degli Dei e la punizione per avere infranto le leggi della saggezza.

Il saggio di Platone ha tanto più l'aspetto di una favola dato che fa risalire lo sprofondamento dell'Atlantide a novemila anni prima della sua epoca, cosa che non gli impedisce di prendere in giro l'organizzazione del suo esercito dei carri da guerra, della cavalleria, ecc. Qui egli arriva all'inverosimile, dato che sappia[...]

di Platone dice che la sparizione dell'Atlantide fu di carattere tectonico e non diluviale; ci sarebbe stato un terremoto durante il quale l'isola si sarebbe sprofondata, e in seguito sarebbe stata ricoperta dalle acque. Se i fatti si fossero svolti in questo modo, si dovrebbero ritrovare le tracce di questo sprofondamento, mentre le nostre conoscenze geologiche attuali del Sahara ci provano che non c'è stato nè uno sprofondamento nè un'invasione, da parte delle acque, ma, al contrario, un'emersione, di cui l'Hoggar è il centro, sebbene questo fenomeno si sia prodotto in un'era geologica in cui l'uomo non era ancora apparso sulla Terra.

Gli studi preistorici, che negli ultimi anni sono molto progrediti, ci confermano oggi che le coste atlantiche e marocchine dell'Africa non sono cambiate dal principio dell'era quaternaria, poichè là si sono trovate tracce di vita umana, risalenti a popolazioni che vivevano dei prodotti del mare. Per di più, vicino alle Canarie sono state trovate conchiglie identiche a quelle della costa atlantica, cosa che ci dà la prova che, di massima, i contorni di quelle isole e delle coste del continente da millenni non hanno subito variazioni, e che le isole non si sono affatto, in un periodo relativamente recente, staccate da altre terre. D'altronde, l'antica vita del continente africano, e, in particolare, del Sahara, si conferma oggi nel modo più lampante nei giacimenti preistorici. Se ne può seguire l'evoluzione in Europa, e anche se pare che manchi l'era paleolitica superiore, si trovano due testi, il primo, e il più antico, di Erodoto, il secondo di Platone.

Erodoto ci narra degli Atlantidi parlando dei popoli della Libia, ed enumera i nomi delle diverse popolazioni che abitavano la regione, partendo, prima, ad ovest del Nilo, e dirigendosi verso ovest, lungo la costa dei Sirti; poi quelle che abitano all'interno, a sud dei primi. Così situa i Garamanti nel cuore del Fezzan, dove la loro capitale, Garama, è stata identificata con l'attuale città di Germa, poi cita, a dieci giorni di marcia da questi, gli Atarantidi, poi, ancora a dieci gorni, gli Atlantidi, che abitavano il monte Atlas. Questo testo di Erodoto ha dato luogo a diverse interpretazioni, ma oggi che si conosce il Sahara, le localizzazioni non sono più un problema insolubile, dato anche che lo storico greco si è data la pena di fornire indicazioni relativamente precise sulle regioni che descrive: egli parla, in particolare, di collinette di sale, di case fatte di blocchi di sale e aggiunge come sia cosa fortunata che in Libia non piova, perchè altrimenti le mura non reggerebbero. E' un fatto ben preciso che i bassifondi sahariani sono ricchissimi di sale e che tutte le case costruite vicino alle oasi, nel Fezzan come a In-Salah, si sciolgono come burro al sole al più piccolo temporale; ad Agorgott, a Taudeni, non si tratta più di terra salata, ma di blocchi di sale. Queste importantissime precisazioni provano che Erodoto aveva informazioni esatte poichè, se avesse parlato di paesi più a Sud, non avrebbe menzionato di certo le collinette di sale.

tide, il cui nome nella storia apparirà per la prima volta con Platone.

E appunto a causa di questo nome di Atlas che sono nate le ipotesi più fantastiche. Il testo di Erodoto ci dimostra chiaramente che il suo Atlas è situato all'interno della Libia; lo prova il fatto che egli dica che dopo gli Atlantidi non può citare altre popolazioni che abitino più ad ovest, a meno di dieci giorni di marcia; dice anche che si trovano altre colline di sale vicino alle quali vivono delle popolazioni, e così fino alle colonne d'Ercole. Oggi sappiamo in modo certo che il nome di Atlas è stato dato a molti monti, per esempio nel Peloponneso, in Sicilia, nel Caucaso, al monte Ida, nella Troade, in Etiopia ecc. Effettivamente, dato che la mitologia greca fa sostenere il cielo da Atlante, questo nome fu dato alle cime più alte conosciute nell'antichità, così che queste « colonne del cielo » emigrarono, da un secolo all'altro, da una regione all'altra, in funzione delle nuove conoscenze geografiche.

Il nome Atlantidi, dunque, fu inventato dai Greci, nello stesso modo in cui quello di Garamanti fu dato agli abitanti di Garama; ma è evidente che questo nome era assolutamente sconosciuto alle popolazioni alle quali lo si dava, come quello di Atlante. Ritorniamo a Platone, colui che inventò l'Atlantide. Egli scrisse circa mezzo secolo dopo Erodoto. Era un filosofo e un moralista appartenente alla scuola filosofica di Socrate. Dal punto di vista geografico, questa scuola sosteneva che ci fossero altre terre popolate, al di là dei mari co-

ganizzazione sociale come se questa avesse veramente raggiunto un alto livello di perfezione. Quanto alla separazione dell'Atlantide — dato che la storia dell'isola resta assolutamente immaginaria — essa era il risultato della volontà degli Dei e la punizione per avere infranto le leggi della saggezza.

Il saggio di Platone ha tanto più l'aspetto di una favola dato che fa risalire lo sprofondamento dell'Atlantide a novemila anni prima della sua epoca, cosa che non gli impedisce di prendere in giro l'organizzazione del suo esercito dei carri da guerra, della cavalleria, ecc. Qui egli arriva all'inverosimile, dato che sappiamo che i primi cavalli che arrivarono in Egitto furono portati dall'Asia dagli Iksos verso il 1800 o il 1700 prima dell'era cristiana, e che solo dopo si diffusero in Libia. I testi egiziani sono chiarissimi a questo proposito e, per quello che riguarda il Sahara, i dipinti e le incisioni rupestri che raffigurano i primi carri ci confermano la venuta tardiva dei cavalli in questa regione.

La maggior parte dei contemporanei di Platone non ha creduto al suo saggio, e nessun altro autore ha parlato dell'Atlantide, se non riferendosi a lui. La leggenda fu resuscitata nel medioevo dai padri della Chiesa, che vedevano in essa una delle fasi del Diluvio. La scoperta dell'America la fece lasciare in disparte. Da allora essa ha fatto molta carriera e le duemila opere che costituiscono la letteratura atlantidiana ne sono la prova.

FINE

NELLA FOTO A COLORI: UNO DEGLI ULTIMI AFFRESCHI SCOPERTI SUL TASSILI